



Bruno Ducoli

Lasciateci l'Amore

13 aprile 2024

Bruno Duoli

Lasciateci l'Amore

13 aprile 2024

Edizione anno 2024

Introduzione: Ermanno Cova e Silvana Panciera

Foto di copertina: Mariangela Zaila (Lago di Garda e Monte Baldo)

INTRODUZIONE

Tre anni sono già trascorsi da quando il 13 aprile 2021 sei andato in quell'Altrove senza ombre e noi abbiamo cercato in tanti modi di tenerti vicino, di non perdere la tua voce, il tuo sorriso, le tue tracce.

Da questo sofferto desiderio ha preso forma, caro Bruno, questa nuova edizione 2024, ampliata e arricchita, delle tue struggenti poesie, molte delle quali inedite, ritrovate da tua nipote Alessandra nella tua borsa 24 ore quando, solo dopo più di due anni, è riuscita ad aprirla e a leggere i tuoi scritti. Ancora un tuo dono, oltre a quello del tuo "Testamento spirituale" e ai tuoi tre libri delle omelie, uno per ogni anno liturgico (A-B-C reperibili sul sito <http://www.centroeuropeo.info/>) .

Queste letture inesauribili ci terranno compagnia quando vorremmo averti vicino e non sapendo da quale parte volgere lo sguardo, si fisserà qui, dove la vita si è fatta parola, dove la parola si è fatta carne, dove la carne si è fatta spirito.

Bruno,

Amico da sempre e per sempre, tanto ci hai dato.

Il senso della frase, la padronanza delle parole, non bastano per scrivere poesie.

Non ci sono poesie senza "poesia". Perché non c'è poesia senz'anima.

Ritroviamo qui l'anima di Bruno, "la parte meno conosciuta e più essenziale". Quella che a tutti noi lo ha fatto amare, quella che ci ha resi diversi, migliori.

*La sua anima, tramite le parole,
ci accompagna, in noi vivrà per sempre.*

*Perché la poesia, queste sue poesie, possono essere, al di là del tempo, oltre lo spazio
che ci divide, comunione di anime.*

Testimonianza di quanto

*Bruno, "nostro amico, fratello,
compagno, maestro di pensiero",
ci ha dato e donando se stesso ci ha cambiati.*

*Ha cambiato il nostro modo di guardare al mondo,
di stare nel mondo.*

"Lasciandoci l'amore".

LE POESIE

Lasciateci l'amore
Non gridare
Dove sono gli amici ?
Allegoria del mio tempo
Momento di Caino
Noli me tangere
Crisi
Conclusione
Ore 1
Memoria
Natale 1974
Salmo 1
Sera a finale
Fantasia di gennaio
Le strade di ogni Adamo
Ed è Redenzione
Già vive il Natale
Fantasia alpina
Primavera camuna
Ripartiremo
Viens
A mio padre
Digiuno
Hanno riaperto il ventre a Nunzio
Conferenza dell'alimentazione
Esiliare
Un fiore sul canale (1974)
Danza lenta
Un lago di vita
Agosto 2003
Anna
Cuore di mamma
Maite
Capodanno 1999
Il vecchio minatore
Il mio paese
2 Novembre a Milano
À Thérèse Mangot
La contestazione e dopo
1982
Senza titolo
Evoluzione

Chiacchiere e quattrini
La mia Messa
Compieta
Amen per una domenica sera
Tentazione minore
Anno nuovo
Nostra vita
Avvento
Se tu sapessi
Ricordo di Finale
Notturmo
Litania
A F.B.
Quaresima
Studi per "Mattina di maggio"
Tentazione
Sera
Anche oggi
Pentecoste
Nostra vita
Dal Reno
Vertigine
Autunno di civiltà
Pasqua 1998
Senza titolo
Senza titolo

Commented [MOU1]:

Commented [MOU2R1]:

LASCIATECI L'AMORE

Dateci il lusso delle vostre mani precise,
l'arroganza della vostra intelligenza senza errore,
la regola dei vostri passi senza dubbio.

Noi vogliamo conoscere il segreto del gusto del pane,
il mistero del sapore del vino
e la tenerezza degli accordi
che fanno dell'olio un nutrimento
che sta bene con l'uno e con l'altro.
Non per violentare con il sapere
il gusto e il sapore e la tenerezza
ma per rispettare un'antica saggezza naturale
dietro le realtà che - da sempre -
fonda il lavoro delle mani,
la ricerca dell'intelligenza,
il senso del cammino.

Tenetevi il lusso delle vostre mani precise
l'arroganza della vostra intelligenza senza errore
la regola dei vostri passi senza dubbio.

Lasciateci l'amore per questa vita.
Lasciateci l'amore per quest'uomo qua.
Lasciateci un amore.
Così semplice quando si vive,
così inafferrabile quando si cerca,
così impossibile quando si discute.
Liberateci dalla precisione, dall'arroganza e dalla regola.
Liberiamoci per l'amore.

NON GRIDARE

Non gridare: tutto arriverà
prima che tu sappia come, con chi e perché.

Non bruciare: il fuoco più arrabbiato
muore nella cenere.

Non correre, figlio: un ritmo preciso
corre tra lo splendore dell'inizio
e la gloria della fine.

Ho dimenticato un secchio
alla tua sorgente, figlia.

Rotondo come un bacio,
largo come la vita,
inafferrabile come un mistero.

Non voler morire nella tua stagione
come se un anno fosse
soltanto la sua primavera.

Anche le stagioni muoiono,
ma l'una nell'altra
senza dolore

come una catena di mani
strette da inaudite solidarietà.

Non incoronarti con i fiori dell'albero della vita,
domani potresti desiderarne i frutti.

Un desiderio che non è solo per te.

Il mio secchio è rotondo:
ogni punto segna insieme
e un inizio e una fine.

Quando cercherai uno specchio
incontrerai la trasparenza dell'acqua
e quando partirai per il progetto
sarai certa di non patire la sete.

Né la solitudine.

Fratello, amica, figlio, figlia,
vigiliamo insieme questa notte,
Costruiamo gli uni negli occhi degli altri
la luce del mattino.

DOVE SONO GLI AMICI?

La stagione sale i gradini
della primavera
verso una Pasqua
che già partorisce lontano
un miraggio
o una promessa.

Dove sono gli amici?

Alla finestra bussava
una notte esterrefatta.
Non so donde venga
se dal passato
o dal futuro.

Ma dove sono gli amici?

Il tempo o la paura
li ha presi con sé
in gruppi di fragili gusci
verso i continenti della paura
dove il sole è un insulto.

ALLEGORIA DEL MIO TEMPO

Ho trascinato la mia anima
dentro il tuo corpo d'acciaio, fratello.
Riluttante, nostalgica, resistente
essa ha percorso le stanze geometriche
dei tuoi ordinatori cartesiani.
L'ho pigiata dentro come l'uva nel tino,
ma al primo terminale è volata via
come il fumo dalle ciminiere
della tua intelligenza produttiva.
Un po' più nera,
un po' più sola,
un po' più disperata.
Meglio l'aria aperta dove si muore di freddo,
meglio l'orizzonte dai confini incerti ma umani,
meglio spiegare il volo
verso universi indecifrabili,
verso una nostalgia non trascrivibile
nella tua povera logica binaria.

Ho consegnato il mio cuore
alla tua ribellione, amica.
Ho osservato da vicino il tuo nascere
sgraziato, vociante, rivendicativo.
Ho sofferto il tuo corpo,
ostentato contro il simbolo,
elementare contro l'immaginario,
curvato dal bisogno biologico,
vuoto come una bocca
quando serve solo per mangiare.
Io rivendico le attese del mio cuore
pellegrino nel simbolo terrestre,
viandante nell'immaginario dei possibili,
sentinella del bisogno che trascolora nel desiderio.

Lasciami le mani, amica,
che trascrivono nelle carezze e nel lavoro

le forme di uno spazio senza spazio
la memoria di un tempo senza tempo.

Ho deposto la mia speranza
nel tuo giovane tempo, figlio.
Un tempo ambiguo dove le nostre malattie
stanno diventando morbo
e il morbo incurabile.
Vorrei narrarti la fragilità della speranza
con parole che accarezzano,
sussurrarti strade che non ingannano,
accennarti, trepido, il segreto del sole
e farti dimenticare
che piedi americani
hanno calcato la luna.

MOMENTO DI CAINO

Se i raggi del sole
al mattino
fossero brigate di morte
e gli stormi d'uccelli
bande d'angeli
della nuova apocalisse.

Gli uomini non amano la vita
ma la morte.

Molti nomi ha ormai
la tua morte.

Lavoro
amore
odio
angoscia
peccato
solitudine.

Da quando la mano
di Caino
spinse tutta la notte
negli occhi del fratello

la vita fuggì
dall'uomo
per chiedere espiazione.
E gli uomini cercarono
altri uomini
per raccontarsi
d'essere vivi
e forti.

E risero di sé
con la fede della loro forza.

Fatica di odiare
e pena di essere odiati. Un mare di odio
in nome di Dio
ed in nome dell'uomo per tutta la storia
carne di Caino.
Anche noi soccombiamo
coi denti
limati dall'odio
Perché non gridiamo,
solo l'amore...

NOLI ME TANGERE

Non mi toccare
io sono ormai una ferita.

Nel mio sangue si lamenta il tempo,
sulla mia pelle
scivola lamentoso lo spazio.

La coppia della vita
e della morte va insensata.

Dove va?

Tu la segui con la tua ragione
ed è come un guscio
a zonzo nell'oceano.

Va.

Non mi toccate
sono sempre stato una ferita
dove l'affetto di mia madre
aveva scavato assurdamente la vita .
Il tempo vi scivola
la morte.

Ho incontrato altre morti

insane
totali
ridicole
inutili come me.

Si chiamano uomini
e saranno silenzio
e perdizione.

Tu dici l'amore
ma è anch'esso

di questa morte
e di questa perdizione.

E porti il nulla.
Sei solo un utero
che partorisce morte.

Sei solo morte
che partorisce morte.

Io non volevo,
la ferita è grossa come un sole,
un sole di male
ed io non volevo.

Non mi toccate
sono sempre stato tutto il male.

Non capisco le vostre invidie
le vostre lotte
le vostre pretese
le vostre illusioni.

Non capisco e basta.

Quando la speranza sorge ad oriente
ho già preso casa ad occidente.

La pace non l'ho incontrata mai,
non so se abbia viso ed occhi
se ami o odi

non so chi sia suo padre
e sua madre.

Non so
ma sarà uno scherzo della morte.

CRISI

Contemplare
corone di morti
come un antico concetto
di secoli.

La vita si trasforma
per farli sempre uguali.
E tu?

Guardare
un nodo di fiumi
provvisorio specchio di voli
gravidi di stelle,
questa sera.

Un firmamento
davanti ai tuoi passi.

Ma tu?

Musica impotente
e parole circoscrivono da millenni
il mistero dell'amore e del dolore

senza guarirlo.

Tu non hai
ghirlande d'alghie
né sorgenti
né occhi di pesci
né vasti laghi d'ombra
ai tuoi piedi
la sera.

Spingi avanti i tuoi passi
sui sentieri dei tuoi padri
uomo del mio tempo
ma dove hanno trovato riposo
tu trovi fatiche.

E dove segnarono conquiste
tu trovi l'agguato
della sete del cuore.

Anche l'orizzonte
si sposta ad ogni passo
disperatamente.

Dove troverai la fede
che illumina il sangue?

CONCLUSIONE

Amici devo andare via.

Andare

Via
da qui.

L'estate da noi
non dura tre mesi
ma un momento
come la gioia.

Nessuna rondine
parte da qui
dove si misura con le bestie
il diritto alla sopravvivenza.

Il più forte e il più astuto.

Partirò all'alba
come i ladri
e i braccianti.
Chissà se Caino
sente ancora
la voce che gli chiede
di suo fratello.

Sul colle
il pianto
è un rumore più antico.
Il pianto dei poveri
non ha storia
né voce, né poesia.
È solo aperto sulla morte
come una speranza.

Questo amore almeno
non si cambia
alle vostre frontiere.

ORE 1

Questo giorno ha già
un'ora o forse mille
ma ignora ancora
il suo mattino.

Verrà col passo dell'ubriaco
e col rientro della prostituta.

Oggi o mai.

Mai? oggi?

Lo chiama solo la tua speranza
o la violenza del tuo tempo
votato alla fine.

Speranza e violenza
sei soltanto tu.

Una sola e stessa cosa
morta e rinata
lungo tutta questa storia
che ti attraversa.

Ha bisogno di te
e ti usa
spregiudicata.

Domani non verrò.

Altri verranno dalla loro notte,
ma non sarà più domani
sarà ancora quest'ora
che attende da lontano
un mattino, un giorno
o una vita.

MEMORIA

Movemmo da uguali aridità
verso identiche acque
senza conoscerci.

Era la tua una storia
di amari sorrisi.
Lunghe le notti deserte di stelle
sul tuo cuore
in viaggio verso il ponte
dell'altra riva.
L'ombra della città
con le sue luci
che non riscaldano l'inverno
sui tuoi passi
senza commossa adolescenza.

E il mutarsi del tuo volto
davanti ad uno specchio
che tradiva.

Furono le mie parole
un dono grave
sorpresa dal vento
che agitava le nostre diffidenze.
Ma Iddio ti aspettava là dove la terra è più avara
dove il sole
è una memoria d'estate.
Senti.
È ancora desto il motore
che ci portò così lontano.
Itinerario lungo la vita.
Ora il tempo è una furia di mani
Aperte al tuo dono.

NATALE 1974

Abbi pietà di questa speranza

pietà di questa fede
pietà di questo amore
pietà di questo tempo.

Piove Natale
e nulla è nuovo
gente e cose:
abbi pietà.

Tu sai sperare
nella materia delle cose
pregnanze fecondate
da lucida ragione.

Crederci realtà componibili
e sensi più umili:
bambino che crea
che cosa e per chi?

Amori più larghi
approdi provvisori
in cuori non continenti
senza morirvi.

Un tempo controllabile
dove agitare vita finché vivi
e dilatare scontri
verso paci non equivoche.

Io spero e non vedrò
credo e non so dire
amo e non posso lasciare
esule in un tempo non mio.

SALMO 1

Pentecoste di fuoco
un giorno di giugno
salmastro.

Nel tempo sere gialle
e vento di polline
Nello spazio verde maschio
e foglie assetate.

Assenze curve e pigre
lungo strade - formicaio.

Maestri gesticolanti
insegnano
su lavagne d'ombra
e scrivono la notte.

Profeti urlanti
chiamano il formicaio
da un giorno
solo loro.

Chiese malinconiche
al riparo dal fuoco
pregano la morte.

La barca del senso
viaggia oceani insperati,
sola.

Un fuoco pazzo
occupa il tempo
corre lo spazio
... e cammina
verso l'arca del senso.

SERA A FINALE

Le strade erano un nodo
da sciogliere coi piedi
di giorno
e mesti ricordi di case
con cani adagiati nell'ombra.

Ed io a inseguire
sogni di bene
per un comando assurdo
alla mia logica d'uomo.

Echi di dolore nel cuore
e vane parole di un poema
che si scioglie nel cavo delle mani.

E il sole testimone
di maldestre crociate
povero dono di parole e parole
senza senso.

Ma tu non potevi mancare.
Mi hai spinto nel cuore
certezze divine
speranze

come chiodi in tronco di quercia.
Ora le mie mani sono un ricordo di ali
che alla sera rimescolano memorie
senza fine.
E la tua voce velata
a dirmi parole di Cristo,
con implacabile forza
chiusa nel tuo sguardo di fanciulla
senza peso d'uomo sul cuore.
Verginità di esperienze
e un silenzio fervido
buono alle mani.

La luna sdraiata sul tetto delle case
ci confonde in un unico sguardo.
Le finestre sono piaghe di luce,
vedi,
e le case fosse di stanchezza.
Ma le mie mani tracciano segni strani
nella sera
per la quiete della città.

FANTASIA DI GENNAIO

Fuori la terra ha un colore di redenzione.
La povertà s'è fatta poesia,
liturgia di candidi segni.
Un miracolo di mille anni
approdato a questa nostra storia di giorni.

Il tepore di questo gelo
sulla triste civiltà
del nostro volto di nebbia.
Le inutili difese dell'uomo
arrese su queste strade
dove un gomito di rovi
ripropone gli incontri
del mattino di neve.

La nostra fuga che conserva
nel sangue i brandelli
di questa bellezza
per sempre proposta
alla gioia dell'uomo.

E il candore che annoda
musiche nel ventre del prato
e il silenzio che cammina
sulla grande pianura
e il volto delle cose vestite di luce
un battesimo per gli occhi.

Anch'io la chiamo
nostalgia di molte genti.
Tendere le mani
su questo simbolo di purezza
in un gesto colmo
di speranza e di benedizione.

LE STRADE DI OGNI ADAMO

Nel flauto che sono
altri versa fiato
e musica sua.
E arrangia le più tristi
melodie
delle proprie ore
randagie.

E mi chiedo
anch'io
se tornerà
un nome per me
senza volto.

Una carne
che non so.

Una dolcezza
che ignoro.

Un sorriso
senza storia.

Il sangue è musica
che punge e risale
le strade di ogni Adamo.

ED È REDENZIONE

Voglio leggende vere nel mio sangue
e cascate di vento antico
sulla mia pelle.

Non inseguivo nulla
ed ho trovato.
Fuggire e scoprire
come il vento
quando torna alla casa
delle sue primavere.

Senti.

Tu sei venuta fuori
dalla nebbia
come i miraggi
e le paure.
Ed eri un sorriso nuovo
in cammino da molto lontano
dal seno di nostra madre.
Questa sera
non ha tramonti accesi
né nuvole mutevoli
né canto d'uccello,
una mano inesperta
l'ha messa lì
informe
sui fianchi duri
della chiesa della Riconciliazione.

Non so quale mano
ti ha condotto qui
dove il sole sei tu...
So chi ti veste di grazia
e perché le tue parole
sono come quelle
che metto nel pane
quando diventa Cristo.
So perché quando

mi ridi nella mano
si desta un misterioso
orizzonte di rondini.
Il tuo silenzio è come l'aria
che non fa male
e la tua preghiera

Un ritorno all'ora
di mio padre.
Hai il volto sincero
della gente
Delle mie montagne.
Con te l'amicizia
è come nei giorni antichi
Quando Dio si innamorò
dell'uomo con frequenza
di anni.
Ed è Redenzione.

GIA' VIVE IL NATALE

Noi restiamo qui
come il tempo e le stelle e maturiamo parole. Non so in quale,
ma in una promessa
già vive il Natale.
Forse un evento
che stupisce l'universo.

Io metto le mani
nel tuo silenzio.
È come sorprendere
la vita dove non tradisce. Fa bene la vita,
quando la inventa l'amore.

FANTASIA ALPINA

Battesimo di neve veste le montagne.

Andiamo.

Voglio calarmi con nudità interiore
in questo sogno di cristallo.

Perdermi.

dietro le orme guardinghe
degli animali alpini
dagli occhi pieni di neve.
Vivere libertà ignote
all'ombra dei vasti silenzi
dei laghi sommersi.

Anche la preghiera, qui,
ha voce non umana.

Viene su dalla terra
come la tormenta
quando il vento

fugge dai monti con piedi di camoscio.

La voce è aspra
come di mille rocce
sbattute dalla bufera.

Andiamo.

Dietro i duri speroni
del Castellaccio
ha preso dimora Iddio
profugo dalle città di cenere.
Lassù il bianco
è morbido come carne d'ostia.

Là si respira il profumo
di terra senza peccato.

PRIMAVERA CAMUNA

Lasciatemi tornare alla mia valle dove la primavera
non è una stagione
ma un modo di vivere e di morire. Memorie di monti

ho negli occhi
tracce di boschi e di prati dove matura il silenzio
e la fatica.

Tu non sai quando
portavo al pascolo
il sole
da una cima all'altra,
né quando prendevo
tra le mani
il rumore del ruscello
per costruire sogni.
E la paura scendeva
ogni notte dalle vette
dove la neve
è come la vita
bella e minacciosa. Respirare, qui,
è come bere il tempo
che ha misura così diversa nella storia della montagna.

E tu sai
da quando sei nato che qualcuno
ti concede i giorni ora per ora
come ai fiori
e al vento
e alla tempesta.

Gli uomini qui
sono generosi nella fatica forti e fedeli nella speranza veri nell'amore.
Qui ogni passo
è sempre una conquista.

RIPARTIREMO

Vieni con me,
la mia valle è piccola come una conchiglia ma vi risuona il mondo. E vi si placa.

Tu sei stagione dell'anima,
un porto di peregrinazioni
del vagabondo Adamo.
Di ogni adamo
che contende alla terra
il cibo e la fatica.

Ripartiremo.
Ma col fiato di neve
di ogni sera.
Ma col proposito
di aspettare ad ogn'alba
l'appuntamento del sole.
Di fare delle nostre mani
una conchiglia
dove risuoni il dolore del mondo
e vi si plachi.

VIENS

De quels horizons me vient ton âme ?
De quelles étoiles portent la poussière tes pieds ?
Quel chemin de l'histoire
a constitué l'harmonie de ton corps?
Et la caresse de tes yeux
et la lumière de tes cheveux
et la douceur de ta peau
et l'incroyable intelligence de tes mains?

Je veux remonter avec toi
l'espace du temps qui nous sépare.
Revenir à une source
où les eaux sont sans souvenir
et les souvenirs sans peines
et les peines sans demains
et les demains sans morts.

Tu me chanteras
les paroles abstraites
d'une terre lointaine
d'un soleil derrière les nuages.
Et la lune qui s'éloigne
dans un ciel qui danse
où tous les hommes
ont trouvé leur patrie.

Les silences absolus
qui sillonnent nos mémoires
sans nostalgie
et qui préconisent
des jours sans remords.

Viens,
ton pas a la légèreté de la surprise
et l'intensité d'une découverte.

A MIO PADRE

Il tempo si è fermato
sul tuo volto
che ha perquisito
primo simbolo della vita e della forza.
18 luglio 1960.

Ora tutto cammina a ritroso
portato dalla necessità e dall'amore.
Non so delle tue aurore
giochi imprevedibili di luce
capriole di colori ultraterreni
che rallegrano la tua anima quieta
e del riposo che tu hai ignorato.
Ti devo dire
padre,
della mia pena d'uomo
che tu misuri col metro di Dio.
La paura dei miei giorni
e mia nostalgia di sacerdote
che tu non hai conosciuto.
Ogni conquista
ha limiti amari
e immutabili,
ogni amicizia
pause d'assenza.
Mi muovo come in un paese nemico sperando
che qualcuno mi offra
il peso della sua umanità dolente.

Ora anche il tuo amore
obbedisce alla logica di Dio.
Se dal silenzio
sorgerà il tuo volto
sarà solo per dirmi
con la speranza e la fede
che ricordo di te.

DIGIUNO

Digiuna da parole pungenti... e libera parole di bontà.

Digiuna da sterili malcontenti... e fa il pieno di gratitudine.

Digiuna da rabbia e rancori
e riempi di mansuetudine e pazienza.

Digiuna dal pessimismo...
e fa spazio alla speranza.

Digiuna dalle preoccupazioni...
e confida in Dio.

Digiuna da noiose lamentele...
e colmati delle cose semplici della vita.

Digiuna da pressioni insistenti...
e colmati di preghiera.

Digiuna dal giudicare gli altri...
e scopri il volto di Gesù che c'è in loro.

Digiuna da tristezze e amarezze inutili...
e riempi il tuo cuore di sana allegria.

Digiuna dall'egoismo...
e riempi di compassione verso tutti.

Digiuna dalla mancanza di perdono...
e riempi la vita di gesti di riconciliazione.

Digiuna dalle parole vane...
e allenati a stare in silenzio
e impara ad ascoltare gli altri.

È questo il digiuno che regala
una vita quotidiana inondata
di pace, di amore, di fiducia.

Possa tu vivere una quaresima
veramente particolare
in viaggio verso la tua
PASQUA DI RESURREZIONE!

HANNO RIAPERTO IL VENTRE A NUNZIO

Hanno riaperto il ventre
a Nunzio marito di Eugenia
e vi hanno rubato
l'unico rene.
L'unica speranza.

Hanno tagliato la vita
e riaperto la via
alle lagrime
e allo sgomento.

Eugenia è pallida
come una statua greca.
Ma il suo uomo
è carne e sofferenza.
Ha perso la parola.
Cosa può dire
se non ha domani?

Guarda tra un velo d'acqua
e non sai più se ti veda,
forse conta un rosario
di giorni e di emozioni
tra il viso di Gianluca.

Nunzio Velo è alla stanza
numero 410.
Non sa ancora
che un coltello sterilizzato
ha tagliato a metà
i fogli con i progetti
delle sue case.

È passato attraverso
il giardino ed ha diviso
in due il letto matrimoniale.
Le sue mani cercano
la vita

e non incontrano
che il sangue caldo
sulla sua pelle forte
di muratore veneto.
Tu non sai

ma Nunzio ha due occhi azzurri
in mezzo al viso,
una figlio ed una moglie.
Trent'anni d'amore

e di sofferenza.
Ha costruito case,
rotto sassi
ha degli amici
ed un sorriso
che fa bene.

CONFERENZA DELL'ALIMENTAZIONE

Ruderi d'uomo
disseminati
lungo i meridiani della fame.
Camicie bianche
archeologiche angeli
degli sterminatori
dipanano
oziose discussioni.
E mangiano ubriachi
d'inediti dizionari.

Campestris disossati
intonano analfabeti
cori di ribellione.
E l'eco si perde
sul ventre nero
dove già è matura
la morte.

Safari cattolici
portano croci
dove han rapito ricchezza,
nel nome del padre.
Il figlio, oggi,
muore di fame.

Peones idrofobi
cavalcati d'enormi
sombrosos di rabbia
trascinano martelli
cubani.

Dove il Gange impigrisce
in un'ansa
a forma di falce

un indiano dei Veda
si è sciolto in acqua.
Riapparirà pioggia
sulle officine del Nord.

ESILIARE

Nessuno ha visto
ma un viaggio di profughi
attraversa la storia.

Nessuno ha sentito
ma una storia di esuli
sosta da cent'anni
ai confini d'Italia

Nessuno parla
ma perché
ha in gola
cent'anni di esilio:
il silenzio è complice
e il viaggio continua.

Continua
come la pioggia del Nord che infradicia
smembrata in nazioni
la terra di tutti.

Il nonno conosceva
le fatiche del mare
e l'inguaribile sete dei campi;
la sua saggezza
parlava siciliano.

Il padre è partito
a vent'anni
abbottonato sotto la giacca
il sole assurdo
del mezzogiorno.

Ci volle una vita
per sciogliere in rabbia
tanta memoria
di sole.

Il figlio non capisce
perché sia straniera
la terra dov'è nato.

Non capisce
la saggezza del nonno
e la rabbia del padre.
Non capisce
ma si esprime
in una lingua diversa.

UN FIORE SUL CANALE

Un viaggio d'acqua
illude il nostro quartiere
dove spostarsi
vuol dire solo emigrare.

Un viaggio sporco
che ha gusto
di soldi e di morte.

Le case vi sostano
da tanti anni
ma non vi si specchiano più
hanno rughe persino nel cuore.

Un giorno le incoronava
il volo dei gabbiani
un sogno del mare.

Il sole al tramonto
batte una mano
sull'onda più anarchica:
il rado bagliore
è poco più di un lamento.

Poi il canale
si sposa alla notte.

Tra questa morte
un sorriso straniero
carico di tutte le memorie
di un'isola antica
dimenticata
nel Mediterraneo.

Un sorriso lieve e dignitoso
che viene su da secoli remoti
attraverso la sofferenza.

Non chiedergli
perché conservi il sapore
di tutte le primavere
dell'umana tenacia.

Mettitelo negli occhi
misterioso e fresco
dolce e forte.

La vita forse è cominciata così
quando il sorriso
ha anticipato la speranza
e la speranza ha generato
il canto e la poesia.

DANZA LENTA

Hai mai guardato i bambini in un girotondo?
O ascoltato il rumore della pioggia
quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare
irregolare di una farfalla?
O osservato il sole
allo svanire della notte?
Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Percorri ogni giorno in volo?
Quando dici "Come stai?"
ascolti la risposta?

Quando la giornata è finita
ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni successive
che ti passano per la testa?

Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Hai mai detto a tuo figlio,
"lo faremo domani?"
senza notare nella fretta,
il suo dispiacere?
Mai perso il contatto,
con una buona amicizia
che poi è finita perché
tu non avevi mai avuto tempo
di chiamare e dire "Ciao"?

Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Quando corri così veloce
per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto
il giorno, come un regalo mai aperto
gettato via.
La vita non è una corsa.
Prendila piano.
Ascolta la musica.

UN LAGO DI VITA

Questo dolce vagare del vento
tra boschi ed ulivi
è una carezza che il lago ti manda.
Non grida e non freme.

Caduta la sera
verrà la luna dall'ombra dei monti
tra giochi di nuvole amiche
a tracciare sull'acqua
un sentiero di luce.
E una corte di lucciole
immobili
disegnerà favole e forme
nella volta del cielo.

Ricordi e memorie
ti giungono
in disordine gaio
alla soglia del cuore

e fanno la spola
tra la vita vissuta
e quella sognata.

Rivivere ogni sera la vita
e viverne un'altra
che non fu né sarà
è l'ambiguo colore del dono.
L'una si mette nell'altra
e tu non sai più
se quella o questa fu vera.

L'alba ti rende al presente
e non saprai mai quale parte di vita
- sognata o vissuta -
ti aiuta a portarlo
mentre se ne va nel ricordo
vissuto o sognato.

Leggero è il reale
che un sogno trasforma.
È brezza d'ulivi
e carezza del lago
e sentiero sull'acqua
visto da una riva
che con l'acqua cammina.

Chissà se la terra
ha anch'essa una foce
come l'acqua e la vita.

AGOSTO 2003

Questo cielo liquido senza voli di nubi
non sa reggere il peso del sole.
Flette e si scioglie.
Stagna un sole greve sulle solitudini umane.
Stanchezze appassite cercano ristoro
dentro ombre inconsistenti.

Una coltre di colpevole fumo
invita - da noi - tropici senza innocenza.
Fiumi diventati ruscelli
ruscelli rigagnoli e rigagnoli sabbia
non disarmano più
la grande sete della natura. Arida.

Acqua

Acqua

Acqua

ricchezza defunta: troppa e d'un colpo
o scarsa come la gioia.

Ne valeva la pena?
Valeva la pena inquietare millenari equilibri
per giocattoli presuntuosi?
Valeva la pena dilatare i bisogni
per moltiplicare
superflui giochi di moda?
Valeva la pena...?

Pietà per la terra
per le sue risorse scarse e finite.
Pietà per la piccola casa dei nostri corti destini
resa oscena da inquieto furore.
Pietà per l'anima esiliata da un corpo
immemore, ingordo.
E tragicamente solo. Ormai
troppo pesante per la fragile scena del mondo.

Facciamo la pace, fratelli,
coi passi del nostro incerto cammino
con un modo saggio di abitare il mondo.
Facciamo la pace
con tensioni, nostalgie e paure
prima che una cieca hybris
inventi futuribili senza futuro.

Ora che la sera chiude la luce
e spalanca stupide luci artificiali

su inquietudini senza risposta
preghiamo insieme, amici,
perché il buio di questa notte severa
ci invogli alla luce di una stella che ammicca.

Lassù.

ANNA

Ci mancherai.
Mancherai a Silvio e a Roberto
e alle tue troppo giovani nipoti,
mancherai a Simonetta, a me e a tanti.

Ci mancherà la tua fede
forte e curiosa
nel Dio di tutta la vita
che interrogavi senza tregua
per trovargli un volto scrutabile.

Ci mancherà vederti vivere
dentro la piaga inguaribile
del tuo indefettibile amore per Gin.

Ci mancheranno
le tue parole dolenti su un mondo
che amavi troppo
per sopportarlo futile e spercato.

Ci mancherà la tua musica serena
la tua poesia dimessa
e i colori che mettevi sulle cose
in quadretti umili ed espressivi.

Ci mancherà la tua voce
giovane e calda
il tuo volto armonioso
da bellezza rinascimentale
e sempre aperto al sorriso.

Ci mancherai crudelmente
come a te è mancato Gin.
Te ne sei andata in punta di piedi
e a noi resta un dolore senza confini.
Dalla nebbia di questo dolore
a me piace pensarti
finalmente ricongiunta.
Ricongiunta a Dio e a Gin
e più vicina a noi.

Prepara un posto anche per noi
nella luce della tua nuova dimora.
E intanto tienici per mano
perché le nostre non si sentano orfane
e sentano per sempre
la carezza che le faceva piene.

Tienici per mano
per condurci
su strade e percorsi
da non smarrire
per trovarti ogni giorno
come ti abbiamo conosciuta.
Facci il regalo della Grazia
che ti ha accolta per l'eternità.
E mantienici con te nella pace. Amen.

CUORE DI MAMMA

Davvero, c'è un paese che accende la sera?
Un paese dove il canto degli uccelli gioca
su un pentagramma di luce che tiene alta la speranza?

Non cercarlo lungo geografie reclamizzate
né dentro mappamondi di celluloidi.

Occhi militari e mani troppo piene
che li frugano da millenni
hanno esiliato i giorni della speranza
dietro saracinesche metalliche
e spento il canto,
la musica, il ruscello.

Cammina invece verso
un cuore di mamma
che ha lavorato la vita
sorridente al bene e al bello,
all'alba e al tramonto.

Di un sorriso timido e schivo, non compiaciuto
che bisogna indovinare
tanto è vicino all'amore.

E che fa finta di non capire
per non giudicare,
per non chiudere ritorni,
per facilitare il perdono.

Ci sei?

Fermati un momento davanti
a questo sorriso
che non scoprirai più
se non risalendo
lacrime e silenzio, come quando una frana ha ostruito il sentiero
verso un paesaggio ineffabile.

Pochi operai di luce
spalano, notte e giorno, materiale invisibile
risalendo il corso del pianto
e la memoria dell'ultimo sorriso.

Uno sforzo che accende la sera
e porta in braccio la speranza.
Ma che altro ha fatto
questo cuore di mamma
lungo tutta la vita?

PER MAITE

Dov'eri quando è scesa la notte
suoi tuoi occhi perennemente inquieti?
Barcellona, Madrid, Andalusia...?
E quale luce ti è venuta incontro
quando hai lasciato
l'angusto pertugio della morte?

Dall'altra sponda
del grande abisso
che ci separa
ti immagino accolta
da innumeri fratelli di sofferenza.
Il folto gruppo di chi
nel mondo
si è sempre sentito straniero.
Di chi ha scontato giorno dopo giorno
una vita smarrita.
Umiliati e offesi
ogniqualevolta al loro grande dolore
si è dato il nome di vizio.
Che vi raccontate ora
storditi da tanta pace
mai incontrata sulla terra?

Un cancro oscuro,
il tuo rongeur *
ti ha consumato l'anima oncia per oncia
mentre acceleravi i passi della tua erranza,
un doloroso pellegrinare senza possibile riposo.

Tu

mai doma e sempre esule.

Ti ricordo vagolare

nella notte di Bruxelles

la città che amavi

e rifiutavi.

Forse sei morta di essere cercata e di aver rifiutato.

Sempre.

Ma che potevi dire a quanti cercavano il tuo corpo giovane

e incontravano le piaghe

della tua anima lacerata?

Incapace di vivere

hai rimandato amore

professione, maternità.

Appuntamenti che sentivi

di non potere onorare.

Eppure amavi la vita

e non volevi uscire dal mondo.

Te ne sei andata a ritroso.

Sola come sempre

col tuo sorriso triste

con i tuoi occhi da animale braccato

con la tua inguaribile stanchezza

con la poca speranza residua

dopo ogni esperienza fallita.

Ti prenda Iddio nella sua casa

dove ogni incontro è un sorriso

ogni carezza un balsamo buono

ogni sguardo un abbraccio.

- Rongeur , roditore

CAPODANNO 1999

Anno che va, anno che viene.
Oggi come ieri, ieri come domani.
Per arginare il flusso
e dargli misura.
Che anno è?
Consulti un calendario
e ti guardi allo specchio.
Tanto, se va male corri in farmacia.
Che ora è?
Distrattamente guardi l'orologio
e leggi una cifra.
L'altro ci crede e fa quello che deve
o non lo fa.
Il tempo porta la vita
e la vita scandisce il tempo.
Poi la vita si stanca
ed esce dalla misura.
E il tempo continua senza di te
né più leggero, né più inutile.
Anno che viene, anno che va.
Da quando e fin quando?
Non chiederlo, nessuno lo sa.
Che c'è da far festa?
Il passato, il presente, il futuro? Puoi scegliere
e se non scegli,
festeggi e basta.
Il poco della vita.
Festa è battito d'ali.
Le stesse che vegliavano su Bethleem
una notte di fine dicembre
di duemila anni fa.
Quando il tempo
cominciò a tessere luce
attorno ad una culla.

E la luce venne a dire
che il tempo è un dono
e la vita una chance.
Celebrare il dono
benedire la tua chance.
il senso della vita.
Il tempo dell'uomo
è la musica di un Dio.

IL VECCHIO MINATORE

Veniva dal passato e da un paese sospeso ancora in fondo alla memoria portava legata al cuore la gran fatica di chi parte e non ha destinazione.

Rit. Oili, oilà
La vita vera dove sarà?

Gli hanno spento il sole e le stagioni
la luna gliel'han data appesa in fronte l'han chiuso a coglier fiori di carbone nel fondo per sentieri di paura.

Ed ora è morto il vecchio minatore
col volto stanco e gli occhi da bambino trent'anni di lavoro e la pensione
per comperar la morte e il cimitero.

Canzone del CASI-UO incisa nel disco Canzoniere dell'emigrazione n° 3. Questo testo di Bruno Ducoli, cantato durante uno spettacolo che fu rappresentato molte volte in varie città del Belgio da giovani italiani, è un omaggio ai molti immigrati italiani che tra il 1948 e il 1960 sono morti nelle miniere belghe.

Per ascoltare alcuni brani del Canzoniere dell'emigrazione: <https://casi-uo.com/musique/>

IL MIO PAESE

Nel mio paese il sole è un fanciullo
che gioca con l'acqua in riva al mare.

Ma l'uomo nasce vecchio al mio paese,
ogni volto è maschera di un lamento antico. Si cresce troppo in fretta al mio paese,
si gioca a lavorare, s'apprende sulla strada.

La casa è una valigia al mio paese,
in fuga dal passato, in viaggio verso il nulla. Il treno è la speranza del mio paese,
vagoni di silenzio su binari di illusione.

Ma quando sei lontano dal mio paese, frequenti volti ostili e notti di carbone, si torna
sempre vinti al mio paese, per consumare soli i giorni della fine.

Chi torna ha già comprato, al mio paese,
due giorni di silenzio e una casa per morirvi. Si muore in cento lingue al mio paese,
cento lingue male apprese al tempo dell'esilio.

Nel mio paese il sole non è innocente, ma gioca con l'acqua in riva al mare.

La poesia Il mio paese è diventata, grazie a Giovanni Panozzo, una canzone che a partire dal 32° minuto conclude il video Memoria. Immagini e parole dell'immigrazione italiana in Belgio. Incontro con Bruno Ducoli, realizzato dallo stesso Giovanni Panozzo con il sostegno della FIM-CISL, Gargnano, 2007. <https://www.youtube.com/watch?v=Xvu5hljHwYQ>

NOVEMBRE A MILANO

L'estate è morta
anche nelle strade.
La nebbia
muove dal Naviglio
verso la Centrale.
Chiede coincidenze
per il Sud.

È novembre
su questa civiltà
divorata dai motori.
È novembre
anche per noi
inquinati dell'oggi.

Questa sera domanderemo
ai lampioni di Corso Sempione
un'illusione di umanità.
O agli amici del bar
come ieri sera
o l'altra sera ancora.
Chiederemo pietà
di non aver vissuto mai.
In questo posteggio d'uomini
dove la morte costa
duecentomila lire
al mese.

Milano. È novembre
e poco di più.

À THERESE MANGOT

15 juin 2006

Il fait splendide aujourd'hui sur le lac de Garde
un temps que tu aurais beaucoup aimé :
toi si gourmande de vie,
de beautés douces et d'amitiés fortes.
Toi si engagée et si libre,
si juste et si discrète.
Et au fond si seule :
ton regard plongé dans
la profondeur des millénaires
te donnait la taille de ceux qui
savent marier patience et passion.
La nouvelle de ta mort
m'arrive comme un couperet.
Et du coups le paysage s'efface,
tout disparaît dans un trou noir.
Insondable.
J'y précipite corps et âme
sans possibles protections
avec les innombrables souvenirs
qui montent du long voisinage de palier
de nos engagements communs.
Devenus définitifs
ces souvenirs se bousculent
sans temps et sans couleurs.
La mort transforme la vie en destin
et les rend immuables et douloureux.
Où et comment les retrouver

comme avant ?
Égaré dans les vertiges du moment
il ne me reste que des mots qui pleurent,
mais je sais que tu aurais aimé
les savoir utiles
aux luttes de toute ta vie
pleine de surprise et de fidélité.
Dans cette heure si grave
j'ai envie de te chuchoter
avec une tendresse sans borne
que les valeurs auxquelles
tu as consacré tes énergies
ne meurent pas.
Elles me reviennent plus pures et plus fortes,
irremplaçables.
Ta mort les a gravées dans la pierre.
Va, Thérèse, envolé-toi, repose
« tambien se muere el mar »

LA CONTESTAZIONE E DOPO

“Chi non è altruista a 20 anni
è senza cuore,
ma chi lo resta a 40
è senza testa”
(Detto popolare)
.....appunto
è la rivoluzione del cuore contro la testa.

1982

Cette année // perdue
dans l'histoire // de tes cheveux noirs
visités par un magicien fou
proie d'un rayon de sable
dans un matin de rêve ;

Cette année // chantée
par la musique // de ta bouche
fermée // dans un silence amer

sur le mystère d'une vie
sur l'angoisse d'un nom
sur l'espoir d'ailleurs
gros d'un absolu explosif ;

Cette année // inventée
Par l'harmonie // de ton corps
chargé // d'espaces limpides
De mouvances inconnues
où se confondent les yeux interdits
de tes ancêtres navigateurs ;

Cette année // née de toi
je la consigne
à la mémoire de ton âme
pour qu'elle en fasse
un cadeau au soleil
de tes horizons intérieurs.

Je te donne ses jours
de cendre et de ris
ses heures de perles
et ses nuits de peurs.
Je te donne
les larmes et le rire
le cri et la douceur.
Je te donne la tendresse
du peu qui en reste
et mes mains ouvertes
à l'espoir du temps
qui frappe à la porte
de ton moi profond.

À Maite le 22.12.1982

SENZA TITOLO

Chi c'è dall'altra parte
che racconta storie di vita
e coglie illusioni
per me che muoio?

Voglio leggende vere nel mio sangue
e cascate di vento antico
sulla mia pelle.

I tuoi passi brevi
sulle lunghe strade
verso i paesi del silenzio
ed i nostri cuori
convergono da opposte regioni.
Senti,
un vento antico viene
sul dorso della pineta
e raggiunge le acque del lago.
Poi la luna a cavallo dei monti
matura di luce
il ventre dell'acqua.

Le tue parole si attardano sul fuoco.
Vi muoiono forse
per vivere sempre?

Sempre, come questo Mistero
che ci sorprende ogni sera.
Ovunque.
È il tuo volto
dolce
come questi tramonti
che riportano a casa
le tristezze e le attese.

E la cullano nelle tue mani
come un solco sopra il grano
un bizzarro orizzonte di rondini.
Il simbolo di qualcosa
che è mio.
Tu hai il caldo profumo
della mia terra,
il lieto aspro sorriso della mia valle.
Tu sei il duro e quieto messaggio del mio Dio.

EVOLUZIONE

Abbiamo licenziato la Fede
in nome delle "lumières".
Poi licenzieremo le "lumières".

Abbiamo esiliato l'Anima
in nome della Ragione.
Poi esilieremo la Ragione.

Abbiamo cancellato l'Amore
in nome della Fraternità.
Poi cancelleremo la Fraternità.

Abbiamo soppresso lo Spirito di verità
in nome dello spirito critico.
Poi sopprimeremo lo spirito critico.

Abbiamo dimenticato la Parola
in nome delle parole.
Poi dimenticheremo le parole.

Abbiamo deriso il Sublime
in nome dell'arte.
Poi derideremo l'arte.

Abbiamo proscritto il Profeta
in nome del poeta.
Poi proscriveremo il poeta.

Abbiamo dimenticato le Scritture
in nome dell'interpretazione.
Poi dimenticheremo l'interpretazione.

Abbiamo soppresso i Santi
in nome del genio.
Poi sopprimeremo il genio.

Abbiamo licenziato gli uomini di Fuoco
in nome degli illuminati.
Poi licenzieremo gli illuminati.

Abbiamo dimenticato lo Spirito
in nome della materia.
Poi dimenticheremo la materia.

(Testo trovato a Bruxelles in una pattumiera nel 1946)

CHIACCHIERE E QUATTRINI

Roma è immensa
un impero,
una mentalità,
una fregatura.

Sette colli (o dieci)
Il Tevere (di qua e di là)
il Vaticano
nero e onnipresente
e tanti governi.
Quando cammini per le strade
ti può capitare
di inciampare in un governo.

Quanto sei bella Roma:
le baracche
il traffico paralitico
gli scrocconi ad ogni incrocio.

Ogni mattina ti sveglia il sole
libero e giocondo.
Esci e non sai
che rientrando
avrà sostato davanti
a tre o quattro
uffici di raccomandazione.
Se non te ne accorgi
sei diventato romano.

LA MIA MESSA

Anche oggi sono andato incontro al giorno
con un Morto sulle braccia.

La Luce si destava
tra un bavero di nuvole.

Mi sono vestito come insegna la Chiesa,
al poco lume di due candele
ho firmato la pace con me
e con gli altri
per ventiquattro ore.

COMPIETA

Fuori un'eco di luce
pende ancora dai rami defraudati.
Chiude gli occhi il fico

all'ombra delle case
sentinelle di tenebra.
Signore, senti come preme l'ora
sul nostro cuore
teso nel vano tentativo d'amarti
puramente:
nelle tue mani
concedo il mio tormento.
Voli ciechi d'ultimi uccelli
in cerca d'un ramo cui affidare
la voglia del domani,
Sale dal fondo degli anni
una vera promessa di riposo:
Tu ci hai redenti,
Dio di verità.
Posiamo sulla terra il nulla
che siamo:
Tu lo difendi
come la pupilla dei tuoi occhi.
S'agita dentro di noi
inquietudine inesausta:
il giorno che è stato
non sarà che un mesto sogno di vita?
I volti di queste ore avare
scavano rughe sul cuore,
ci saziano e ne siamo affamati,
Nessuna basta più a se stesso.

AMEN PER UNA DOMENICA SERA

E la tua voce è una costante
che urge da ignote sponde,
ma il suono delle campane
muore a mezzogiorno.

Tu non dai tregua
come l'amore.

Frana la luce nelle tenebre
e grappoli d'occhi
per la città che non vogliono dormire
come bimbi ribelli.
Il giorno che fu tuo
è pieno di risa
tra l'arco dei denti asciutti.

Commented [MOU3]:

Commented [MOU4R3]:

Vane battaglie contro la noia.
Ritornano alla sera
come da un fronte
senza gloria.
Convoglio di lamenti di clacson
e vuoto.
Il letto una carrozza
di prigionieri
verso l'incerto domani.

qui c-e un'aggiunta che ho trovato

La finestra è un altare
su cui dissanguo
sacrificio di solitudine.
Mi conduce ricordi
la pioggia
e volti che il mio cuore conosce.
Almeno per loro, Signore
Amen, Amen.

TENTAZIONE MINORE

Chi vive nel mio cuore
per cantarmi aggressioni
e violenze che io non ho mai voluto?

La mia vita è come un porto
su cui passa solo chi parte e chi saluta.
Il mare s'affretta
su ogni orma.
Se un volto vi si affaccia
- vero come in uno specchio -
non vuole le mie mani
ma la mia Grazia.
È il mio corpo come un'ombra
che ha poco diritto d'esistere,
non può fare luce
come il legno che sostiene la lampada.
Fu la tua chiamata ad esistere
un comando d'esilio.
Non avrò nessuno che ripeta
il mio nome con abbandono.
Io voglio vivere, Signore,
vivere del tempo,
vivere un fazzoletto di luce

tutto per me,
Voglio un'eco di bellezza
che mi vinca ogni sera,
Le poche cose che fanno primavera
e le foglie che sgusciano dal ramo
e una mano che mi navighi. sul volto....
io voglio,
Ma non avrò che la tua parola viva
sotto un coccio che spezzo ogni giorno,
e il tuo Amore vertiginoso
e il tuo Nome scolpito
in tutta la mia persona
e la sete delle mie sere
che tu spegni all'assalto del giorno.
La tua mano, Signore, su me
è aspra e dolce
come le nevi che vietano da sempre
il dorso delle mie montagne.

ANNO NUOVO

Rifiuti e cenere dipinta.
L'illusione.
Respiro vapori velenosi
e l'incerto del domani stesso
che stanotte comincia

Anche le mani
assurde fantasie
graffiano il buio
e porte enormi
da aprire
con strumenti che non hai

Per le strade
statue d'ombre gesticolanti,
come è lungo il viaggio
verso casa.
E aspro.
Perché non vengono cani pacifici
a condurre questi ciechi
senza bastone?
La strada non è che un segno
tra dispari case
e disuguali infelicità.
Ma il vento

- una nera lingua di fumo -
si porterà dietro
questi rifiuti;
e sarà nell'alba
una memoria di pena.

NOSTRA VITA

Nostra vita fu il pianto
del vinto al primo round.
La rabbia di chi ricorda
la vicenda sacra delle stagioni
e medica ogni giorno piaghe di eterno autunno.
E la pena dell'esule
che non sa
il nome di casa sua.
Fu la nostra vita
fame di altra fame
e sete d'acque
vive solo nella memoria.

Ma il cielo si piegò
sotto il peso di Dio
e la Vergine maturò
il seme dello Spirito.
Egli è il Dio
dell'amore senza misura.
Era pieno d'attesa
il cuore dell'altro Adamo.
Lunga gestazione di speranza
i secoli della Promessa,

Nostra vita è il vento chiaro dell'est
che spegne la notte.
Seme di Dio
ci cresce nella carne.
Anch'Egli fu pieno
di amicizia
e di fame e di tristezza e di morte.
Iddio pose il suo nido
nelle piaghe dell'uomo.
Nostra vita è l'attesa
di una Pasqua senza fine
Quando mi chiamerai
verrà da molto lontano.
Da un'altra sponda
verrò,
che fu tua
in un sorso di giorni

non come i miei.
Il tuo pane non fu come il mio
e il tuo vino
solo un carico simbolo di sangue.
Tu non sapevi l'incertezza di un volo
aperto su tutti gli abissi.
Verrò con la poca luce
dei miei occhi
al banchetto della tua Grazia
finalmente dischiuso
oltre l'ombra della carne.

AVVENTO

Spegniamo i bivacchi
fratelli
prima che il sonno ci vinca
e il fuoco rubato dal vento
non levi altrove
nel bosco
piaghe di fuoco
e la nostra ricerca di luce
non si imbatta
nella rabbia delle fiamme.
La sofferenza della foresta
sarebbe insopportabile
e cenere
ogni poca speranza.

Il tempo
non ha vinto la memoria
di Dio.

SE TU SAPESSI

Se tu sapessi la manata
di coriandoli neri nella mia bocca
e la forza che ve li costringe.
La violenza dell'acqua
contro il volto
e lo spessore della porta
che chiudo alle spalle,
La gioia e la pena
dell'essere solo

tra tanta gente
che ora è allegra
e domani non lo sarà più.
L'incoscienza di uomini
che respirano la morte
alla luce artificiale
delle lampadine.
Il rumore della vita
che è tutto un lamento.
Ma io ti dirò solo
che si coricano
anche le onde del mare
e della finestra
enorme
da cui Dio sorveglia
le vie dell'uomo.

RICORDO DI FINALE

Fu là dove l'alito del mare
provoca la terra
ad inaudite fioriture.
L'ineguale catena dei colli
aspri già sotto il tetto delle case.
Uomini andavano
soli come ombre,
immemori,
dietro trame di vanità,
prospettive tristi
di strani appuntamenti con la gioia.
 Il sole un occhio grave
 stralunato
 tra i colli e il mare.
 E noi a gridare, diversi,
 testimonianze sepolte,
 a frugare nei volti
 tesi da un riso inumano
 le antiche nostalgie
 di un luogo un tempo conosciuto.
 Il ritmo della strada
 era per noi un andare
 troppo lento,
 e le facezie ad ogni angolo
 una amara povertà per tutti.
Chi ha visto Dio?
Il mare ansimava sulla rena,

sporco di corpi
abbandonati all'onda
e urlava contro scogli lontani
oltre il segno delle case.

Le parole nostre
furono ancora un dono a due,
confidente nella sera.
Pregammo
come su un fratello
da secoli morso dall'agonia.
Su quelle luci
così povere
su quelle strade
così sole
contro la nostra sera
dispiegata al suo venire.

NOTTURNO

Raccontami del mare,
questa sera,
del suo volto sepolto
dalla notte.
Gli hanno gettato
un velo nero sul corpo
ci raggiunge solo un rantolo
come di uno che da secoli
sta per morire.

Agonia lunga la nostra.
Non si incontrano che morti
sulle nostre strade.
Sono già mummie
gli inquilini delle case.

LITANIA

Forse anche le pietre
hanno mari invisibili
levate contro il cielo
e gridano da mozze colonne
litane tristi

Tra musica di passi
e parole d'amore.

Perché, Signore,
l'insonnia ci corre veloce sul cuore?
Ci turba essenza di peccato
senza rimorso.
uomini vanno
con ugual carico di pena.
Ignota la parola vera
che trasforma
dolori e esperienze.

Perché si è fatto avaro
d'amore
Il cuore dei tuoi Ministri?
Uomini in lutto
soli,
il loro andare è guardingo
come fuga dai fratelli.
Temono anch'essi il ritardo,
testimoni dell'Indefettibile?
Il loro parlare è strano
cifrato.
hanno perduto anch'essi
le vie dell'uomo.
Missionari della Parola?
E il tuo Messaggio
Inaridisce.

Venga, Signore,
l'Incarnazione nuova,
il rischio enorme
d'un Dio
esiliato in forme umane.

• * *

Quando torna novembre
È come se ti riprendessi le mani
ogni volta
come quella sera.

RICORDO

...poi verrà la vita.
E busserà alle porte chiuse,
risuoneranno come mondi deserti.

A F.B.

Il giorno ha chiuso gli occhi
e camminiamo a tentoni
contro muri di granito
e volti uguali al tocco delle mani.
 Tu non avevi ancora capito
 lo spessore della notte
 e il freddo e il cibo di morte
 che diamo al nostro corpo
 giorno su giorno verso la Vita.

Fu la nostra una pausa inattesa
nella sera di novembre.

 Tu avevi paura di ciò che non sapevi
ed io ...ho chiesto i tuoi pochi anni
per portarli come soma
che mi appartiene
perché Lui li ha portati
lui che mi ha chiamato.

 Mi hai detto che era amica la mia voce.

 Un nodo di mani
 la nostra amicizia.

 Parlammo di convegni di stelle
 anche prima che il sole tramonti.

 E giostra di colori e di musica
 nella vita cui Dio sorride.

 Mi hai creduto.

È vero che nel cavo delle mani
È caduta una moneta
Che pagherà ogni fatica

QUARESIMA

Una manciata d'azzurro
È questa primavera
e vita nuova e giovinezza
per le arterie degli alberi
in crisi di crescita
come adolescenti.

 Ma sono malati i nostri piedi
 aderenti all'asfalto.

 È il nostro un muoversi

 solo perché non possiamo star fermi.

Quaresima lunga è la vita
E ci flagella il peccato

e le forme di certezze
che il peccato non doma.
Quaresimanti senza amore.
 Sono false le pasque dei sensi,
 giuoco amaro di bimbi adulti.
Ed è sempre Quaresima.
 ma noi vogliamo sapere
 d'una Pasqua senza fine.

STUDI PER "MATTINA DI MAGGIO"

Lasciateci vivere così.
Le vostre dottrine sono occhiali scuri
per la nostra libertà.
Sentite questo bagno di luce.
Non è il sole ma un uragano di fresco.

SERA

Non tramonti accesi
né nuvole mutevoli
né canti d'uccello;
questa sera è come un affresco
abbozzato da mano inesperta.

La solitudine veste quest'ora
anche là dove gli abbracci
commentano passioni.
Le macchine sulle strade
hanno gli occhi sbarrati
sopra ignoti abissi.

Forse è l'ora in cui la tua mano
fruga nel cuore dell'uomo.
Come le tue nostalgie
sono vere, Signore,
e inarrestabile il tuo sguardo
sulla via dell'uomo.

PENTECOSTE

Nostro sogno antico
la libertà del vento.
Imprevedibile e vorticoso.
moto senza corpo.

Non c'è storia che narri
I sue vicende
né pagine umane
né canto terrestre.
Sua creazione l'avventura
degli undici e le loro parole nuove
al sonno degli uomini.
Senti come corre ancora
sul mondo
e vivono profeti
sazi di novità
che bruciano la carne.

Posiamo sul letto il nulla che siamo,
tu lo difendi
come la pupilla dei tuoi occhi.
S'agita dentro di noi
Inquietudine inesausta;
il giorno che è stato
non sarà che un mesto sogno di vita?
I volti di queste ore avare
scavano rughe sul cuore,
ci saziamo
e ne siamo affamati.
Nessuna basta più a se stesso.
Le braccia aperte
nel tentativo di farci capire
sono un incessante segno
della croce.
Davvero, Signore,
proteggici all'ombra delle tue ali,
il nostro sonno
è già più che una morte.

DAL RENO

La Terra è malata d'arsura
perché non piange il cielo
sulle nostre diserzioni

ma scoppia l'azzurro
d'orizzonte in orizzonte?

Torniamo lassù
dove il grande fiume fu culla d'amicizia.

Il vento ha sciolto
le sue vesti questa sera
e muove da ignote rabbie.
Le nostre parole
il vento se le porta via
come foglie vinte,
precipitano subito nell'acqua
per il peso che le riempie.

Domani le ripescheranno
I marinai di lungo corso
e le troveranno
senza novità di musica
...e senza promesse.

Ma tu ne hai messo
nel cuore un'eco
che crescerà sul pallore della carta.
Hai già sbaragliato
la resistenza delle cose.
Sono ormai diversi
gli inquilini della tua vita.

Il tuo nome è impegno
e salvezza,
senti come un tono mansueto
il morire dei giorni.

Ci guarderemo
ancora a lungo negli occhi
per scoprirvi il crescere
della tua statura
nella nostra carne.
Siamo imbarcati per sempre
su una stessa nave
verso la foce del canto
e della vita.

Più che mai
ci uniscono lotte e speranze
nel segno del tuo Amore di sangue

VERTIGINE

Che succede al nostro mondo
dove parole e senso
han preso sentieri separati?
Che succede al nostro mondo
dove realtà e pensiero
abitano sponde lontane
e si esiliano l'un l'altro
diffidenti?
Che succede al nostro mondo
dove la vita dimentica
di fare i conti col limite
e la morte non riesce più
a suggerire saggezza?
Che succede al nostro mondo
dove la sofferenza
non invita a sconosciute solidarietà
ma è diventata il paese dell'assurdo?
Che succede al nostro mondo
dove il piacere ignora la gioia
e l'amore deriva verso il suo contrario?
Che succede al nostro mondo
dove la giustizia si declina
in pura contabilità di diritti e doveri?
Che succede al nostro mondo
dove la ricchezza
fa muro contro la povertà?
Dove l'io non invita nessun altro
alla tavola del noi
ma spia tutti attraverso
nebbie d'invidia e rabbiosa concorrenza?
Che succede al nostro mondo
dove il presente si mangia il futuro
e gli lascia solo rifiuti da smaltire?
Che succede al nostro mondo
dove vincere e perdere
sono diventati verbi definitivi
categorie di identità: winners/losers?*Che succede al nostro mondo
dove nel rincorrere la pace
si trova solo insoddisfazione?
Quando il successo produce vertigine
è bene tornare a casa.
C'è ancora un giardino dove
si può mettere un passo davanti all'altro
da qui all'orizzonte.

- Winners/losers vincenti/perdenti

AUTUNNO DI CIVILTÀ

Tra fili tracciati da satelliti artificiali
una luna troppo conosciuta
pende come una vecchia canottiera.
E l'innamorato non sa più
a quale stella affidare
le sue confidenze.

Parole senza convinzioni
non portano più senso
né comunione
ma solo schegge di comunicazione
oggettiva, matematica, (f)utile.
Gesti composti ed essenziali
non misurano più lo spazio
né scandiscono il tempo.
E le mani
strumento di civiltà
ridiventano membra
periferiche
di un corpo funzionale.

Uomini e donne non portano più
dono
ma racchiudono solo
bisogno:
un buco immenso
dove tecnologie sofisticate
si affannano a gettare
a caso
cose vecchie e nuove.
Il brusio dell'immenso
dilata
il rumore del vuoto.
E giù cose
spasmodicamente.
Il buco sarà ancora aperto
e non ci sarà più mondo
per riempirlo.

PASQUA 1998

Buon giorno, Gesù.
Sei uscito dalla notte
come noi usciamo da una tenda.
Hai lasciato la morte
come noi lasciamo
un vecchio vestito.
Non hai sconfitto il dolore
ma da quel momento
lo chiami dal mattino.
E sulla fatalità del morire
hai posto il segno della vita.
Poi è venuto altro dolore
e ancora ne verrà.
La morte cammina accanto
a questo scrigno nobile e fragile
e accanto continuerà.
Cos'ha cambiato il tuo mattino
senza riscontro umano
nato da una notte
di ignoranza e tradimento?
Nulla, tutto?
Solo la speranza dispone
del segreto che trasforma
il nulla in tutto.
Speranza
invisibile sorella
del nostro andare prigioniero
di progetti e traiettorie
che ignoriamo.
Speranza
labile luce
sui nostri giorni così corti
sui nostri passi così incerti.
Sorella data, luce riflessa
speranza è figlia
di quel mattino
solitario, inatteso, inaudito.
Accoglierla è nostra grandezza.
Al di là della memoria
sola
ci resta lieve e discreta
come la rugiada.
Buon giorno, speranza.

SENZA TITOLO

Poi verranno le aurore
al napalm,
i giorni al tritolo
e le sere al cobalto.

Una farsa tragica
raccontata da una civiltà
in cerca di morire.
Una civiltà violenta
che produce morte
da cinquemila anni.

Miliardi di uomini
hanno cercato di guarirla
e poche migliaia
han deciso di continuare.

Dimentichiamo questa storia.
È follia collettiva.
L'uomo sepolto è meglio,
La non storia, il silenzio.
Tutti quelli che si sono opposti
Oggi si chiamano speranza.

SENZA TITOLO

Un solco cieco
mi percorre da capo
a piedi.
Non cercare di mettervi un chicco
marcirebbe.
Sto sognando impossibili fughe,
ma il solco è profondo
e mi unisce a questa terra.
Non mia
di una storia sciocca
che non riconosco.